

TESTIMONIANZE DELL'ARTE E DELL'ICONOGRAFIA



La piscina probatica, cm. 238 x 560, Chiesa di San Rocco.

Sull'opera: "La piscina probatica" o "Cristo risana il paralitico" è un dipinto autografo di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, realizzato con tecnica ad **olio su tela nel 1559, misura 238 x 560 cm ed è custodito nella Chiesa di San Rocco a Venezia.**

Il dipinto fu commissionato allo scopo di decorare le grandi ante di un armadio contenente il "quadro arzentari" (argenterie sacre), ubicato nella chiesa di San Rocco a Venezia. In origine diviso in due parti – una per sportello – il quadro è attualmente esposto sotto il "San Rocco catturato alla battaglia di Montpellier", dello stesso artista.

Da documentazioni certe, il Tintoretto ricevette dalla committenza un acconto di 15 scudi il 2 aprile 1559 ed un saldo di 60 lire il 15 ottobre dello stesso anno. Il dipinto subì un restauro in occasione della una manifestazione dedicata allo stesso artista, svoltasi a Venezia in a Ca' Pesaro nel 1937.

Le varie "aggiunte non autografe", nella zona bassa della tela ed ai lati, furono eliminate (raffigurazioni di mensoloni sporgenti e gambe scoordinate e penzolanti di un infermo): secondo la tradizione realizzate, nel corso del diciassettesimo secolo, molto probabilmente in concomitanza dei lavori di cucitura ed unione delle due tele.

Il [Vasari](#) citando il dipinto parlò di "opera ragionevole", mentre il Ridolfi nelle "Maraviglie dell'arte" del 1648, a proposito della realizzazione dell'opera stessa, la vedeva "in concorrenza del [Pordenone](#)" che negli anni Venti dipinse i "Santi Martino e Cristoforo" per la stessa chiesa. Il Coletti nel suo "Tintoretto" del 1940 mette in evidenza "l'esempio del grande impetuoso magniloquente maestro friulano dovette apparire allora più che mai vivo ed allettante alto spirito congeniale dei Tintoretto, in quel momento nel quale a Venezia la moda [manieristica](#) dopo la lunga vigilia pareva subitamente divampare".

La struttura architettonica della "piscina probatica" è identica a quella del dipinto del Pordenone: in un piccolissimo e disagiata spazio le numerosissime figure che lo gremiscono appaiono esageratamente grandi manifestando efficaci effetti illusionistici. La figura ubicata in prossimità della colonna di sinistra, che porta sulla spalla il pesante giaciglio, è quella del paralitico appena guarito. Alla sua sinistra sta il Cristo benedicente che continua a rivolgersi verso altri infermi.



Guarigione del paralitico - Dettaglio **dell'affresco nella *domus ecclesiae* di Dura Europos**. La *domus ecclesiae* era un edificio privato, adattato alla necessità del culto, nella quale si radunavano i primi cristiani in epoca precedente all'editto costantiniano del 313. Scoperta negli anni della Prima Guerra Mondiale e immediatamente dopo: il 30 marzo del [1920](#), infatti, un soldato che stava scavando una trincea, scoprì casualmente delle pitture murali. Tra gli anni '20 e '30 la prima campagna di scavi proseguì poi ancora negli anni '80: furono trovate armi e armature appartenenti al presidio romano al momento dell'assedio finale dei [Sasanidi](#) del [256](#), compresi scudi di legno, dipinti con cavalli, oltre ad armature complete, conservata al punto da essere ribattezzata la "Pompei del deserto". La casa-chiesa e la sinagoga sorgevano vicine una all'altra: probabilmente vi hanno lavorato gli stessi artisti. L'[abitazione-chiesa cristiana](#), localizzata a fianco della torre n.17 è stata preservata grazie al fatto di essere stata ricoperta di terra, come la sinagoga, per rafforzare la base delle mura occidentali durante l'assedio del [256](#). L'edificio si componeva di una casa, congiunta ad una grande stanza che funzionava come sala riunioni per la primitiva comunità cristiana. Gli affreschi superstiti del battistero sono probabilmente la più antica rappresentazione pittorica cristiana. Possiamo vedere il "Buon Pastore" (iconografia molto apprezzata nel mondo classico), la "guarigione del paralitico" ed il "Cristo che cammina sulle acque, insieme a Pietro". Queste prime rappresentazioni di Gesù Cristo risalirebbero al [235](#). Un altro affresco molto più grande raffigura due donne in prossimità di un grande sarcofago (forse le "tre Marie che visitano la tomba di Cristo"), mentre un terzo è andato in gran parte perduto. Il nome di Salomè è stato dipinto vicino ad una delle due donne. C'erano anche gli affreschi di Adamo ed Eva, nonché di Davide e Golia. L'importanza della pittura di D. consiste appunto in questo **suo carattere greco-iranico-semitico**. Un aspetto rivelatore dell'importanza dell'arte di D. ci è dato dalle pitture di un edificio cristiano e della sinagoga: il primo decorato con scene del Nuovo Testamento, la seconda con scene dell'Antico. In entrambi le scene occupano il posto riservato nei templi pagani della città alla rappresentazione delle divinità o di atti di culto. Dal punto di vista stilistico le pitture del battistero dell'edificio cristiano sono almeno in parte illusionistiche, mentre quelle della sinagoga presentano figure e particolari delimitati entro linee di contorno ben definite. Gli episodi sono narrati attraverso **la parata di più scene** e vi si rilevano quegli stessi **procedimenti di veduta complessiva e di inquadratura** che sono ben **noti nell'arte monumentale dell'Impero** (ad esempio, nella **Colonna Traiana**). Ma l'**ambientazione** delle scene è **limitata a ciò che è strettamente richiesto dall'azione dell'episodio** in questione e non è stato ricercato alcun effetto compositivo attraverso motivi naturalistici o rappresentazioni paesistiche. In questo senso le rappresentazioni di carattere narrativo dell'edificio cristiano e della sinagoga rivelano una **stretta affinità con i procedimenti della illustrazione di manoscritti** e tale impressione è confermata nella sinagoga dalla presenza di cicli compositivi che rappresentano una successione di episodi dei libri della Bibbia. Sono ancora oggetto di ricerca gli antecedenti di tali cicli, comunque sembra ormai probabile che la rappresentazione narrativa di soggetti dell'Antico Testamento presso gli Ebrei precedette gli inizi dell'arte cristiana.



Guarigione del paralitico - Dettaglio dell'affresco delle Catacombe di san Callisto (Roma).

«Le catacombe per eccellenza, il primo Cimitero ufficiale della Comunità di Roma, il glorioso sepolcreto dei Papi del III secolo»: parte del cosiddetto *complesso callistiano*, un'area di circa 30 ettari compresa tra la [via Appia Antica](#), la [via Ardeatina](#) e la [via delle Sette Chiese](#), a [Roma](#), che ospita diverse aree funerarie e catacombali. Le catacombe sono sorte verso la **fine del II secolo**, con alcuni ipogei cristiani privati e da un'area funeraria direttamente dipendente dalla chiesa romana. Prendono nome dal [diacono Callisto I](#), preposto da [papa Zefirino](#) all'amministrazione del cimitero stesso. Salito a sua volta al soglio pontificio, Callisto ingrandì il complesso funerario, che ben presto divenne quello ufficiale della [Chiesa](#).



La guarigione del paralitico di Bethesda - Decorazione musiva parietale di S. Apollinare Nuovo, Ravenna. Come tutte le chiese di Ravenna, dei periodi imperiale (fino al 402-476), ostrogotico (fino al 476-540) e giustiniano (dal 540-565 in poi), anche Sant'Apollinare Nuovo è decorata con meravigliosi e coloratissimi mosaici che non risalgono alla stessa epoca: alcuni sono teodoriciani, altri risalgono alla ridecorazione voluta dal vescovo Agnello, quando l'edificio venne riconsacrato al culto cristiano cattolico. La fascia più alta è decorata da una serie di riquadri intervallati dal motivo allegorico di un padiglione con due colombe. I riquadri presentano scene della vita di [Cristo](#) e sono particolarmente curati nei dettagli. Si possono notare alcune evoluzioni dell'arte del mosaico nell'epoca di Teodorico, es. Mausoleo di Gallia Placidia. le figure non sono più disposte in uno spazio in profondità, ma appaiono schiacciate l'una sull'altra, con molte semplificazioni. **Cristo è sempre raffigurato con vesti purpuree, giovane e imberbe secondo l'uso occidentale**, tranne negli episodi della Passione, dove compare con la barba, all'uso orientale. Nella scena dell'*Ultima cena* Cristo e gli apostoli sono raffigurati similmente alle raffigurazioni romane paleocristiane, e le [proporzioni gerarchiche](#) (Cristo più grande delle altre figure) rientrano nel filone dell'[arte tardoantica](#) "provinciale" e "plebea".